

ALFIO BERNABEI

LONDRA È stato lui, l'ex 007 David Shayler, a rivelare che trent'anni fa i servizi segreti inglesi spiaronero sull'attività politica di John Lennon dei Beatles, ma non è per questo che oggi, lunedì, intorno a questo machiavellico agente segreto si svolgerà una scena che sembra tratta da un romanzo di John Le Carré.

Alle 10 e 15 Shayler salirà sul ferry a Calais e due ore dopo si consegnerà nelle mani della polizia e delle autorità britanniche che lo aspettano a Dover con le manette pronte.

È stato lui stesso a far sapere l'ora precisa del suo arrivo in modo da poter essere arrestato sotto le telecamere di mezzo mondo. Shayler è accusato di aver diffuso informazioni riservate che ottenne mentre lavorava per il servizio spionistico M15, in particolare i dettagli di un fallito tentativo di assassinare il colonnello Gheddafi che secondo lui venne in parte organizzato e finanziato dal governo britannico.

Da più di due anni il trentaduenne Shayler ha vissuto un rocambolesco esilio in Francia, colpito da un mandato di cattura del governo inglese. Ma adesso s'è stancato e vuole essere lui a forzare un faccia a faccia proprio col suo governo per chiedere spiegazioni sulla morte di persone innocenti.

Il processo comincerà tra pochi mesi. L'ex agente s'è procurato alcuni dei migliori avvocati del Regno Unito, non solo la celebre Gareth Pierce, ma anche un legale che lavora nello stesso studio di Cherie Blair, la moglie del primo ministro.

C u l t u r @



L'uomo che spiò John Lennon

«Londra tentò di uccidere Gheddafi»

Per i media inglesi si profila uno di quei casi di irresistibile interesse che vedono il governo da una parte e uno 007 ribelle dall'altra, non avviene spesso.

Il «caso Shayler» è cominciato nel 1997, nove anni dopo il suo reclutamento da parte dei servizi segreti.

Fu sua madre che inavvertitamente lo mise sulla strada dello spionaggio. Un giorno notò sul

quotidiano «The Guardian» un annuncio tra le offerte di lavoro che diceva «Aspetti Godot?» e consigliò al figlio che s'era appena laureato di scrivere alla casella postale per vedere di cosa si trattava.

I servizi segreti inglesi che hanno sempre avuto la reputazione di avvalersi di scrittori e intellettuali, tra i quali gli stessi Graham Greene e John Le Carré, in questo caso erano

andati a pescare il titolo («Aspettando Godot») di una delle opere teatrali più criptiche di Samuel Beckett per aguzzare il cervello di persone che si fossero scoperte la vocazione a diventare agenti segreti.

Shayler superò le interviste, sottoscrisse la clausola di segretezza e cominciò a lavorare in uno dei territori più difficili, l'Irlanda del Nord.

La sua coscienza

cominciò a pungolarlo quando si trovò tra le mani i fascicoli di un tentativo di uccidere Gheddafi apparentemente sostenuto dal suo governo tra il 1995 e il 1996. Nell'attentato avvenuto nel febbraio del '96 vicino a Sirte Gheddafi si salvò, ma morirono diverse guardie del corpo e alcuni civili che s'erano trovati lungo il corteo di macchine.

Secondo il rapporto finito nelle mani di Shayler, a capo del complotto c'erano un ufficiale e venti uomini che avevano potuto acquistare una jeep, diverse auto, armi e munizioni con soldi inglesi.

Lo scorso anno Shayler consegnò ad un giornale i nomi di due agenti segreti inglesi che avrebbero contribuito ai preparativi dell'attentato.

Shayler ha motivato la sua decisione di rivelare il contenuto dei dossier segreti dicendo che non gli sembrava giusto che i soldi dei contribuenti inglesi venissero usati per degli attentati che rischiano di uccidere persone innocenti. Ne ha fatto una questione morale.

Il ministro degli Esteri Robin Cook ha detto che non c'è nessuna sostanza in ciò che afferma l'ex agente. Shayler ha ora deciso che vuole un confronto diretto col governo e lo avrà. Due mesi fa il governo ha perso la causa che aveva intentato contro il «Guardian» e l'«Observer» per obbligarli a consegnare dei documenti in loro possesso ottenuti da Shayler. Il giudice ha sostenuto che i due giornali avevano agito nell'ambito della libertà di stampa e che avevano fatto bene a non cedere a pressioni dall'alto.

GRANDI MOSTRE

Bruxelles, seconda patria di artisti e rivoluzionari

A partire da settembre, Bruxelles celebrerà la sua ricchezza multiculturale con una grande mostra al Palazzo delle Belle Arti nell'ambito delle celebrazioni per «Bruxelles capitale europea della cultura».

Da duecento anni, Bruxelles è una città-rifugio, una città incrocio di culture che ha accolto a migliaia artisti e uomini di cultura ma anche persone bandite dal loro paese, rivoluzionari o vittime di controrivoluzioni. Molti hanno lasciato traccia nella storia e nella cultura di Bruxelles che ha voluto dedicare ai tanti stranieri che ha accolto una grande mo-

stra, «Europalia-Bruxelles».

«È con la creazione del Belgio indipendente (nel 1830) - ricorda il responsabile della mostra Jules Ackermans al giornale «La Libre Belgique» - che Bruxelles ha cominciato ad avere questo ruolo grazie anche alla sua costituzione molto liberale ma anche al costo della vita contenuto che hanno attratto verso la capitale del Belgio artisti, scrittori e pensatori».

Attraverso 280 opere d'arte e 430 documenti d'epoca, Bruxelles ripercorrerà questi due secoli di pensiero e di arte in cui si è trovata al centro di grandi movimenti di pen-

siero, un ruolo rafforzato dopo essere diventata, oltre 40 anni fa, anche il «cuore» dell'Europa comunitaria, anche se dal punto di vista urbanistico ne è risultata deturpata.

«Europalia-Bruxelles» è un viaggio attraverso la storia dell'arte.

Le opere in mostra provengono dai musei di una decina di paesi europei e dagli Stati Uniti. La caratteristica che le unisce è di essere state realizzate a Bruxelles o di essere state esposte per la prima volta nella capitale belga.

L'itinerario parte da Jacques-Louis David, il grande illustratore delle ge-

sta napoleoniche che scelse l'esilio brussellese all'indomani della restaurazione.

Un altro esiliato è Gustave Courbet, che dipinse un altro collega di sfortuna, Proudhon, anche lui qui esiliato con la famiglia.

C'è anche Renoir, testimone della vitalità dei movimenti artistici in Belgio che egli trasferì poi nella sua pittura di genere a Parigi. Seurat ebbe qui la sua prima mostra nel 1886, che lanciò in Europa la frenesia per il «pointillisme», la pittura a pallini che caratterizzò il suo stile. E ci sono gli inizi dell'Art Nou-

veau che raccolse ispirazione da ogni parte d'Europa ma che a Bruxelles raggiunse una vasta diffusione tra il gusto popolare. Da Fernand Khnopff a Burne-Jones a Klimt.

E tra i pittori si spazia da Chagall a De Chirico a Max Ernst fino agli artisti più moderni alcuni dei quali hanno creato opere ad hoc per la mostra.

Ma ci sono anche documenti «storici» sugli esiliati politici, dai rivoluzionari Mazzini e Karl Marx, al conservatore Metternich, e sul soggiorno di scrittori come le sorelle Bronte, Baudelaire, Rimbaud e Verlaine. (ANSA).

